

La Nota

di Massimo Franco



L'intesa rende vecchi gli schieramenti delle ultime elezioni

A desso che la riforma del mercato del lavoro è pronta ad affrontare il Parlamento, quasi di rimbalzo si consolidano i contorni della maggioranza che sostiene il governo dei tecnici. E, pur rimanendo vistosa, l'anomalia di un'alleanza temporanea che vede insieme Pdl, Pd e Udc non può misurarsi con alternative oggi perfino più improbabili. La sintonia su misure destinate ad avere «rilievo storico», nelle parole del presidente del Consiglio, Mario Monti, ha riflessi politici a cascata. Connota i partiti che le sostengono come saldamente ancorati all'economia europea; disposti a mettere in discussione categorie culturali prima intoccabili; e pronti a sfidarsi nel 2013 su nuovi presupposti. Insomma, viene quasi da chiedersi se sia più eccentrico il governo dei tecnici e la triade delle forze che lo tengono in vita, oppure una riedizione delle alleanze elettorali del 2008.

Nello spazio di quattro anni, e soprattutto degli ultimi quattro mesi, le istantanee dei due schieramenti di allora si sono dissolte. Nel momento in cui il referente di quanto Palazzo Chigi sta facendo sono i mercati finanziari e le regole imposte dalla Ecu e dall'Ue, l'ipotesi che l'Italia sia governata dal bipolarismo nella versione passata appare inverosimile. La «foto di Vasto» che immortalò il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, quello dell'Idv, Antonio Di Pietro e quello di Sel, Nichi Vendola, sa di passato remoto. Di Pietro è il dirigente politico che accusa in modo sconcertante e con parole gravi il premier di avere sulla coscienza i suicidi di imprenditori e pensionati registratisi nei giorni scorsi. L'estrema sinistra raffigura Monti come un lacchè di capitalisti e banche, e soffia sulle tensioni sociali.

E questo mentre il Pd chiede e ottiene un disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Media con Monti strappando modifiche favorevoli ai lavoratori dipendenti sull'articolo 18. E lo rivendica come «un risultato importantissimo», augurandosi che «anche la Cgil» ne capisca la portata. Ma poi, su questa base appoggia Palazzo Chigi. Anzi, si conferma uno dei garanti dell'approvazione spedita del provvedimento, assecondando le sollecitazioni del premier e del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il tempo, infatti, ormai è considerato importante almeno quanto l'accordo raggiunto l'altra notte nel vertice a palazzo Giustiniani, nello studio di senatore a vita di Monti, con Alfano, Bersani e Casini.

Ma si va liquefacendo anche l'«asse del Nord»: l'alleanza fra Pdl e Lega che ha dominato la scena politica per un quindicennio. Le inchieste della magistratura che lambiscono lo stesso Umberto Bossi, la sua famiglia e la cerchia

dei collaboratori più stretti rappresentano l'epilogo, non l'inizio di questa crisi politica. L'ostilità del Carroccio contro i «tecnici» si somma a un humus antieuropeo tenuto a bada negli anni di governo, e ora riesplso ed estremizzato in modo tale da intaccare la credibilità dei lumbard. Dunque, anche nel centrodestra una riedizione dell'alleanza fra un Pdl postberlusconiano e una Lega oligarchica e alla deriva si presenterebbe come una contraddizione. È vero che dieci mesi di transizione equivalgono ad anni, in periodi normali; e dunque, in teoria le cose potrebbero cambiare rapidamente di qui al 2013.

Le discussioni aspre nei partiti sulla legge elettorale, però, riflettono la consapevolezza di quanto siano cambiate e stiano ancora mutando alleanze, equilibri di forza e prospettive di governo. Non a caso il capo dell'Udc, Casini, il più convinto sostenitore del governo dei tecnici come assaggio della fine del bipolarismo, giura che «nessuno ha perso, tutti abbiamo vinto. Soprattutto ha vinto l'Italia». Sa che è la premessa anche per modificare il sistema elettorale senza strappi e lacerazioni nei partiti. È evidente che se la legge sarà diversa dall'attuale, tenderà a riflettere un Parlamento rappresentato in modo più proporzionale. Se invece non se ne farà nulla, i partiti saranno risucchiati verso gli equilibri del passato; ma con distanze e differenze reciproche ancora più marcate e destabilizzanti.

L'estremismo di Idv e Lega rende meno anomalo il governo tecnico

